



Sovietski Sport: dure critiche al ct Bearzot

MOSCA — Il giornale «Sovietski Sport» commenta così la sconfitta dell'Italia al Mundial: «Il miracolo non è avvenuto, nonostante Bearzot, nelle numerose interviste, sostenesse che la sua squadra era pronta a battersi per il titolo. Quindi proseguì: «L'Italia ha deposto le armi già agli ottavi, ed è simbolico che ciò sia avvenuto in una partita con la nazionale francese, campione d'Europa. Da quando, quattro anni fa, gli italiani avevano vinto il titolo, si può affermare che non avevano più giocato da campioni, andando incontro a insuccessi a ripetizione. Pertanto non vi era alcun motivo, a parte le assicurazioni di Bearzot, per ritenere che la nazionale italiana potesse vincere anche in Messico.»

Designati gli arbitri di domani e domenica

CITTÀ DEL MESSICO — La Commissione arbitrale della Fifa ha designato i quattro «fischietti» che, tra domani e domenica, dirigeranno le partite dei quarti di finale ai «mondiali».

DOMANI

- Brasile-Francia: Ioan Igna (Romania)
- Guadalajara (stadio Jalisco): ore 20
- Germania-Messico: Jesus Diaz (Colombia)
- Monterrey (stadio Universitario): ore 21

DOMENICA

- Inghilterra-Argentina: Ali Bennaceur (Tunisia)
- Città del Messico (stadio Azteca): ore 20
- Spagna-Belgio: Siegfried Kirschen (Hdt)
- Puebla (stadio Cuauhtémoc): ore 21

Le agenzie di viaggio sommerse da disdette

ROMA — La sconfitta della nazionale azzurra ha messo nei guai le agenzie turistiche che avevano puntato sulla «carta Mundial». Gli agenti di viaggio hanno ricevuto una valanga di disdette. Il responsabile di una di queste agenzie ha detto che «anche chi ha vinto viaggi premio messi in pallo da alcune ditte, sta cercando di «svendere» la vincita. Le uniche prenotazioni che vengono confermate sono quelle dei cittadini francesi che vivono nel nostro paese e che, ovviamente, a questo punto sono più che mai intenzionati a raggiungere i loro favori». Ma anche altre agenzie hanno confermato la tendenza negativa. Hanno persino tolto dal carnet delle offerte i viaggi in Messico: «Tanto ormai chi ci va più, è stato il loro commento.»

I giocatori si scaricano da ogni responsabilità, il ct pensa agli europei, nella Federcalcio guerra sorda...

Tutti contro tutti, Bearzot nella bufera

Una nazionale sconfitta e divisa torna oggi in Italia

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — IL «Meson», questo nido tra i fiori e gli zampilli d'acqua, la culla ovattata che ha protetto per tanti giorni il gruppo azzurro è stato abbandonato in fretta e furia. Giocatori carichi di borse, giacche e camicie portate con gli appoggiati goffamente sulla testa o trattenuti a fatica sotto un braccio si incrociavano urtandosi con valletti e insergenti che imbalsavano vetoviglie avanzate e masserizie varie. Confusione, saluti frettolosi, stanze battute all'aria, spezzati i fili che fino a poche ore prima avevano unito sotto la bandiera dell'impegno comune. Ognuno già per sé, la testa occupata dai gomani, in tutti un unico desiderio: scappare lontano. Per farlo, però, gli azzurri devono aspettare di arrivare

In Italia, di scendere dall'aereo speciale messo a disposizione dall'Alitalia che ha appunto lasciato Città del Messico ieri alle nove del mattino per l'orologio americano. L'ultima notte in altura la squadra azzurra l'ha trascorsa nella sempre spaventevole capitale messicana paralizzata per l'ennesima volta dagli allagamenti, all'Hotel Holiday Inn, nelle stesse camere che avevano raccolto gli evviva del bulgario ed anche quei primi rammarichi che allora parevano piccoli peccati veniali. Per gli azzurri, infatti, nell'aereo insieme a gran parte dei giornalisti che con loro hanno condiviso il soggiorno a Puebla, il momento dei primi addii è a New York dove la spedizione si è divisa in due spezzoni. Una parte sull'aereo verso Milano con la maggioranza dei giocatori, con Enzo Bearzot, ed un'al-

tra verso Roma. Gli interessi ormai sono già divisi, ognuno scendendo questa mattina in Italia si dedicherà alle proprie cose, alla famiglia, alle vacanze ed ai problemi che ancora non sono risolti nei club, ivi compreso il mercato che per gli azzurri si riaprirà. La colla che aveva tenuto unico il «gruppo» è diventata acqua.

E la sconfitta con la Francia ha dato vita ad una reazione a catena con un movimento centrifugo. Pareva assorbita con tranquillità e invece sta lavorando come un tarlo spietato. Chi poteva immaginare solo qualche giorno fa che questa nazionale fosse un fardello così fastidioso da portare? Altobelli ha parlato per primo e chiaramente («ho chiesto a Bearzot di non chiamarmi più») ma non è stato il solo. «Mi ha amareggiato l'esclusione perché pensavo di poter gio-



Dal pulman Nela sembra dire addio al Messico e addio ai Campionati del Mondo; Cabrini sorride

care» afferma senza battere ciglio Rossi; questa squadra non aveva un gioco, non c'era nessuno a cui passare la palla» afferma con il tono di chi non si sente colpevole di nulla Bruno Conti. Ognuno cerca di ritagliarsi uno spazio, anche chi come Ancelotti è rimasto sempre in un angolo. «La mia esclusione ha motivi tecnici», ha avuto qualche difficoltà all'inizio, poi però ero tornato al livello degli altri. Ognuno per sé, insomma. Ed è solo anche Enzo Bearzot il problema non è quello. Aveva coscienza che la squadra tecnicamente era modesta, non la credeva capace di opporsi con un proprio gioco ai francesi ed aveva puntato sui muscoli e sulla resistenza alla fatica che gli pareva notevole, facendo appello al coraggio. Un'idea ed una mossa che si sono rivelate fallimentari.

scelte, il centro campo francese era superiore, ci voleva un espediente per contrastarlo. Il vero problema è che non potevo prevedere il crollo di tutta la squadra. Di una cosa sono assolutamente certo: oggi il nostro centro-campo è inferiore a quello francese indipendentemente da chi si decida di schierare. Tentare di discutere, di entrare nel merito della sostituzione di Di Gennaro con Baresi è inutile. Per Enzo Bearzot il problema non è quello. Aveva coscienza che la squadra tecnicamente era modesta, non la credeva capace di opporsi con un proprio gioco ai francesi ed aveva puntato sui muscoli e sulla resistenza alla fatica che gli pareva notevole, facendo appello al coraggio. Un'idea ed una mossa che si sono rivelate fallimentari.

Gianni Piva



Bearzot, scuro in volto, rientra negli spogliatoi dopo l'eliminazione

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — I campioni del mondo edizione 1982 sono caduti e nessuno si è sentito di dover concedere loro l'onore delle armi. Nessuno, nemmeno i francesi perché un avversario così arrendevole non se lo aspettavano proprio. O la azzurra, colore del trionfo, dei successi illustri e delle rinnovate illusioni, ha preso le tinte sgradevoli della disfatta. Enzo Bearzot sa perfettamente cosa questo significhi e non a caso ha messo le mani avanti parlando del ritorno in Italia addirittura mettendo nel conto contestazioni clamorose. «In quarant'anni di vita nel calcio ho imparato a non

stupirmi più di nulla. Furono accolti con insulti i giocatori che nel '70 giocarono la finale e furono vice campioni del mondo perdendo contro un Brasile che schierava un campione come Pelé. Sono pronto a tutto». Premesso questo, però, difende ancora la sua nazionale e avvisa: «Non buttiamo all'aria tutto quello che abbiamo fatto di buono e di bello in questi anni per una gara che è andata male...»

Nel momento in cui dice questo, si capisce benissimo che Bearzot sa che le cose andranno diversamente. Fin dai giorni di Spagna era conscio che sarebbe arrivato questo momento e mentre attorno a lui e alla nazionale

E questa sconfitta qualcuno la stava aspettando dai giorni di Spagna

rimbombavano i peana e la corte pareva composta da soli amici, chiuso nella sua casa di montagna ad Auronzo, diceva: «Anche se non pare, sono circondato da corvi in paziente attesa. Arriverà anche il loro momento. Sapeva che i nemici c'erano e che erano costretti a starsene nell'ombra solo dalla bontà dei risultati.

Fino all'altro giorno la nazionale era stata per Bearzot come una fortezza inespugnabile e se non c'era la guerra contro di lui non era per mancanza di avversari ma perché le mura erano troppo spesse. Si è detto tante volte che Bearzot era inattaccabile: oggi il c.t. sa che sono già state puntate le armi contro di lui. Non a caso ha parlato del suo contratto con la Federazione che gli garantisce sia il posto di allenatore che un nuovo incarico fino al 1990. Comunque di andarsene non ne ha proprio voglia: anzi. Sa però che potrebbero crearsi delle condizioni di conflitto tali per cui a lui (che di battaglie sui principi se ne intende) non starebbe che togliere il disturbo. Lo scontro potrebbe arrivare quando si parlerà dei suoi successori, che per Bearzot sono Zoff e Maldini. C'è infatti anche la soluzione vicina che ha molti validissimi motivi per essere sostenuta e che crediamo dovrebbe essere l'evoluzione logica per il ruolo di allenatore della nazionale (ma che non troverebbe il consenso di Bearzot).

Il c.t. sa che la guerra sul suo nome e sul suo successore entrerà nell'infuocato calderone di altri conflitti da tempo in corso dentro e fuori alla Federcalcio. In questi

mesi se ne sono avute mille prove: Matarrese e la Lega contro Sordillo, Carraro che prima sceglie e sostiene Sordillo e che poi cambia parere... Guerre e contrasti che avevano reso ancor più traballante la Federazione, del resto sempre incerta e incapace di razionalizzare e dare ordine al mondo del calcio succubo non degli interessi raramente limpidi dei club. Purtroppo una cosa è certa: la corsa alla conquista della presidenza federale con le sue implicazioni politiche (Matarrese dc, Sordillo psi, ma non certo così legato alla direzione del partito come Carraro) non è certo animata dal desiderio di voltare pagina nella gestione del «caso calcio». E semplicemente una lotta di potere con tutto quello che ciò implica, ivi compreso l'uso di giocatori di pressione e casse di risonanza così importanti come i giornali.

Dopo la sconfitta con la Francia, dunque ci sarà questo ma non solo questo. L'eliminazione è anche un bilancio netto con la Spagna e con quella vittoria che ha paralizzato per tanto tempo la nazionale. Bearzot non sembra però avere alcuna intenzione di farsi da parte.

Ritorniamo in campo pensando solo al futuro anche se qualche cosa della vecchia squadra resterà. Sempre che tanti giovani che la nazionale ha già individuato abbiano la possibilità di fare esperienza nei loro club». Perché un giocatore di nazionale non si costruisce nei ritiri. Nemmeno in quelli così lunghi ed estenuanti di un mondiale.

Cabrini: «Squadra senza personalità»



Un contrasto tra Amoros (a terra) e De Napoli

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — Una brutta figura come quella con la Francia giustifica anche fenomeni di rigetto. E infatti qualcuno dei «vecchi» vedendo che ora non resta che ripartire da zero ha preferito dire subito sì o no. Del resto l'impressione che sia arrivato il momento di un drastico rinnovamento generazionale è forte. Così, però, non la pensano tutti. Tardelli, ad esempio, non ha assolutamente condiviso l'addio annunciato da Altobelli: «Se uno ha anche una piccola occasione per arrivare alla nazionale deve sfruttarla fino in fondo, lo non alzerò mai la bandiera bianca». E non è il solo. Cabrini, addirittura, oltre a non ritirarsi guarda dritto negli occhi a questa squadra e, forse primo fra tutti i partecipanti alla spedizione in Messico, dà una spiegazione a questa eliminazione. E fa un paragone con la nazionale che in Argentina, nel '78, al suo esordio mondiale, pur avendo subito un gol traumatico, impedì ai francesi al primo minuto, reagì in tutt'altra maniera. «In Argentina c'era gente con un grande carattere oltre che con forza fisica ed un grande talento. Era gente che la pensava diversamente dai

giocatori d'oggi, che credeva nelle proprie forze e voleva dimostrarlo a tutti i costi. Questa è una squadra che non ha avuto la possibilità di farsi una personalità. Io la mentalità vincente me la sono costruita giocando nella Juve e poi la personalità me l'ho data dentro. In campo posso urlare finché voglio, dire che bisogna tirar fuori tutto ma non posso avere di più di un solo. Comunque questa esperienza farà benissimo ai giovani».

Anche Cabrini si chiama fuori? Assolutamente. Causo ha vinto un mondiale a 33 anni, fisicamente sto bene, molto dipenderà di come andrà l'Europa e naturalmente dalle scelte del c.t. Ma questa eliminazione peserà negativamente? «C'è rammarico e amarezza per non essere riusciti a impegnare la Francia, comunque il risultato va accettato perché non si può sempre vincere. Dispiace solo pensare che con l'Argentina avevamo tenuto bene e l'Argentina è certamente più dura della Francia».

Scettico sulle nuove generazioni dunque? «No, la Under 21 ha messo in mostra giocatori interessanti, li ha fortificati. Ma la risposta deve darla il campionato, è solo lì che si dimostra di poter durare nel tempo».

g. pi.

Campana: «Ora è una vera follia insistere per il terzo straniero»

ROMA — In un momento come questo, delicato perché il calcio di casa nostra ha imboccato la strada del dopocampionato, abbiamo avuto un lungo scambio di idee (via telefono), con il presidente dell'Associazione calciatori, avv. Sergio Campana. Ma passiamo subito al «botto e ristoppa».

«Dopo quanto accaduto ai mondiali, sei d'accordo con chi ritiene giunto il momento di cambiare al vertice della Federcalcio?»

«Non è facile rispondere. Entrano in campo ragioni tecniche ed anche organizzative. Certamente la Figc andrà incontro ad una fase alquanto problematica della sua esistenza. Noi ci siamo sempre fatti avanti per dare il nostro contributo alla Nazionale, anche per quel che riguarda la politica dei rapporti tra i giocatori. Siamo stati sempre relegati ai margini, quasi si temesse che ci appropriassimo di una fetta di potere.»



L'avv. Campana

«In passato, sugli stranieri, hai espresso delle perplessità. Resti sulla stessa posizione?»

«Dal punto di vista legislativo, non si può impedire che i calciatori stranieri circolino anche in Italia. Ma a patto che si facciano le cose con giudizio. Invece sono venuti da noi anche giocatori che tutto hanno fatto fuorché calmierare il mercato. Per cui fallimento completo in primo luogo sotto questo profilo. Anzi, sono aumentati gli ingaggi. Allora perché non decidersi ad acquistare dei giovani?»

«In che senso?»

«Nel senso di farli maturare insieme ai nostri. Insomma, che non siano soltanto tutti Rush, Platini, Falcao o Souness. Così non si favorisce la crescita del leader di casa nostra: così beatifichiamo soltanto lo straniero.»

«Matarrese, pressato dai presidenti di società, voleva riaprire agli stranieri (terzo compreso) fin dal prossimo campionato. Che cosa hai da dire al riguardo?»

«Io credo che il «governo» del calcio debba superare un

equivoco di fondo. A Milano il presidente della Lega, Antonio Matarrese, in sede di assemblea dei presidenti, fa un discorso, a Roma, in Consiglio federale, ne fa un altro. Comunque nel particolare momento che il calcio attraverso credo proprio che sarebbe una follia chiedere il terzo straniero. Se poi la Lega, spalleggiata dai presidenti, decidesse per il sì, il nostro parere sarà negativo. Ma a questo proposito Sordillo si impegnò con noi per impedire che si arrivasse a tanto. Non credo che si rimangerà la parola.»

«Altobelli ha detto che gli stranieri hanno impedito l'emergere dei veri talenti in Italia. Insomma, che i rivali sono stati mortificati. Sei d'accordo?»

«Sicuramente. Anzi, ho sentito taluno sostenere che, poniamo, anche la Spagna, il Brasile, la Germania hanno gli stranieri nel loro campionato. Ora dico che il loro apporto non è così determinante come da noi. Soprattutto per quanto riguarda i ruoli cardine. Dice: ma ai mondiali di Spagna, c'erano gli stranieri, eppure la nazionale vinse il titolo. Forse ottenemmo più dei nostri reali meriti. Ma c'è pure da dire che quella generazione era cresciuta in un clima di autarchia. In Messico è mancata la personalità adatta ai giocatori, è mancato il leader, proprio perché in Italia — lo ripeto — i ruoli chiave sono patrimonio esclusivo degli stranieri. Esempi? Falcao nella Roma, Platini nella Juventus — tanto per fare due nomi —. La Nazionale ha sofferto anche di una crisi di personalità, di carisma.»

«Pensi che Bearzot debba andarsene?»

«Adesso è facile criticare tutto e tutti. Bearzot ha fatto risultati ed è un tecnico valido. Ricordiamoci dell'Argenti-

na e della Spagna. Diamogli la possibilità di spiegarsi e il diritto di decidere. Questo diritto se lo è guadagnato.»

«Venendo a problemi più legati alla dinamica economica del calcio di casa nostra, ti chiedo: l'Associazione calciatori sta chiedendo da tempo che vengano abbassati i parametri dei giocatori. Questo perché la loro sopravvalutazione (per Coni — ad esempio — si parla di 10 miliardi di lire), impedisce la mobilità, cioè la loro cessione. L'Alc ha studiato una sua strategia al riguardo?»

«Esiste un accordo con la Lega presieduta da Matarrese. Ora stiamo assistendo ad un clamoroso voltafaccia. I parametri hanno permesso valutazioni folli. Di qui sopravvalutazioni anche degli emolumenti chiesti dai giocatori. Ridimensionando, anche l'Alc avrà la possibilità di intervenire. Se non si abbassano i parametri aumenteranno i disoccupati. La Lega è diventata un interlocutore inattendibile. Per cui rivolgeremo al presidente del Coni, Franco Carraro, qualche richiesta.»

«Quanto agli aiuti promessi al calcio da parte del governo, alla luce del fallimento del Mundial, che cosa credi possa avvenire?»

«Certamente Lega e Federcalcio dovranno tenerne conto. Il discorso diventerà ancor più delicato, anche perché per quanto ancora si può pensare di poter stendere il mantello protettivo sul presidente? Comunque non credo che saranno giorni lieti quelli che il «governo» del calcio si troverà a vivere, da qui in avanti.»

Giuliano Antognoni